COME SI DISTRUGGE L'ITALIA

Strade per strozzare il Garda

I progetti di nuove arterie, motivati da scopi molteplici e contraddittori, favoriscono il disordine e l'invasione edilizia in zone di cui è indispensabile la salvaguardia - Sconnesso lo sviluppo dei singoli comuni: ciò che occorre è un piano organico di coordinamento

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Verona, marzo.

La progressiva trasformazione del lago di Garda in un bacino regolato artificialmente, per scopi idroelettrici e di irrigazione e per alimentare i previsti canali navigabili dal Mincio all'Adriatico, la ventilata idrovia Riva-laghi di Mantova coi suoi pericoli di inquinamento e di industrializzazione (come abbiamo brevemente scritto nel nostro articolo del 10 marzo), non sono le uniche minacce per la natura, la vegetazione, il paesaggio e il turismo del più bel lago d'Italia: altre minacce incombono, dovute come al solito alla mancanza di un piano generale e comprensivo di tutte le esigenze, alla mancanza cioè di un'idea chiara di quello che si vuole realmente fare, qui come altrove in Italia, delle nostre maggiori risorse naturali.

Discutibili iniziative

I progetti stradali innanzitutto. Mentre proseguono i lavori per l'autostrada del Brennero, che costituirà il grande asse nord-sud a oriente del lago, altre due discutibili iniziative sono allo studio: la «panoramica» sulla sponda orientale e l'autostrada sulla sponda occidentale. La prima è stata illustrata la primavera scorsa in un convegno a Verona: dovrebbe esser lunga una sessantina di chilometri, si collegherebbe a nord e a sud con l'autostrada del Brennero, e costituirebbe una parallela a mezza costa all'attuale litoranea, statale n. 249. Gli scopi ad essa assegnati sono molteplici e contraddittori. Dovrebbe essere una strada turistica, da percorrere con l'occhio al paesaggio, e invece è tracciata come una cannonata, «senza alcun tornante», per una velocità di cento chilometri l'ora. Vorrebbe essere qualcosa come una *park-way*, e invece squarcia violentemente monti e pendici; vorrebbe decongestionare la litoranea, e invece finirà con l'intasarla sempre più, riproponendo un po' più a monte gli stessi fenomeni di disordine, favorendo l'invasione edilizia di zone naturalisticamente importantissime come il monte Baldo, eccetera eccetera.

Se di questa proposta non si parla più da tempo (ma non c'è da stare tranquilli), più grave è il problema posto dal suo *pendant* sulla sponda occidentale del lago, l'autostrada che da Brescia, per Gargnano e Riva, dovrebbe congiungersi alla autostrada del Brennero a Rovereto. Consideriamo il tratto progettato dalla zona ad ovest di Salò fin nel pressi di Maderno, contro il quale si è pronunciato il consiglio comunale di Gardone Riviera. Anche qui avremmo un'autostrada a mezza costa, che oltre ad attraversare zone franose, valli con morene e argille, devasterebbe irreparabilmente il delicato ambiente naturale con sbancamenti, riporti e viadotti, distruggendo tra l'altro un migliaio di ettari di uliveti.

Un'alternativa, a quota più alta, che passa alle spalle del monte S. Bartolomeo, e che appare più ragionevole, è stata proposta dal comune di Gardone: ma non vogliamo pronunciarci in merito. È indubitabile che l'attuale litoranea occidentale (statale 45 bis) presenta strozzature e inconvenienti: ma quello che è necessario sottolineare ancora una volta è che non si possono progettare strade e autostrade, senza prima avere promosso uno studio approfondito della loro specifica funzione, e senza averlo inquadrato in un programma globale e coordinato di tutte le esigenze in gioco, turistiche, economiche, naturalistiche, urbanistiche, al fine di evitare i mali effetti dovuti a questa galoppante febbre dell'asfalto, riscontrabili in tutta Italia.

Metodi empirici

Analoghe considerazioni valgono per quanto riguarda lo sviluppo edilizio dei singoli comuni. Non crediamo di essere lontani dal vero affermando che nessun comune del Garda ha ancora un piano regolatore debitamente approvato: quelli che sono adottati o in via di adozione presentano i consueti difetti, primo fra tutti il sovradimensionamento edilizio e stradale. Valga il caso del piano regolatore del comune di Garda che, accanto ad alcune previsioni positive (ampliamento delle zone di verde pubblico, razionalizzazione degli squalificati insediamenti realizzati fin qui, pedonalità del nucleo antico), altre ne contiene di inaccettabili: ad esempio la grossa strada che dall'interno viene a tagliare tutta la conca collinare per imbucarsi sull'esile litoranea e scaricare una corrente indiscriminata di traffico proprio nel punto più delicato della penisola (penisola di S. Vigilio), ambiente e monumento supervincolato. Oppure, la previsione di tagliare via una larga fetta verso il lago di quell'altro supervincolato monumento paesistico-naturale, la villa Canossa: che sarebbe come amputare l'Arena di Verona di metà delle sue arcate. Il tutto perché non si sono approfondite le varie componenti del turismo, alle quali commisurare le infrastrutture più adatte.

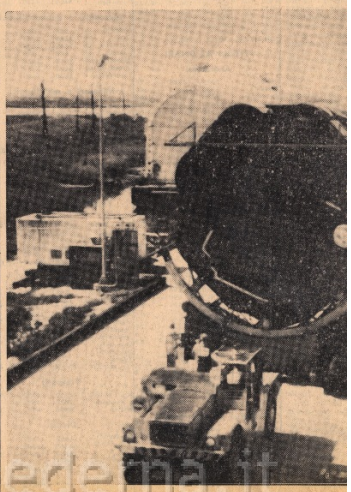
Comunque sia, non è certo sommando i piani regolatori di decine di comuni (appartenenti a quattro provincie di tre diverse regioni), che si possono risolvere i complessi problemi del Garda e dei suoi centri. «Devo ammettere con profondo rammarico — ha dichiarato il soprintendente di Verona, Piero Gazzola — che tutto quanto è stato fatto finora per tutelare e potenziare il paesaggio e l'ambiente storico in generale, è stato fatto con metodi empirici, settoriali, che non hanno soddisfatto nessuno. Ogni comune si è comportato come uno Stato indipendente: d'ora in avanti solo la pianificazione territoriale dell'intera zona del Garda può portare a uno sviluppo ordinato, che riesca a resistere alla greta speculazione edilizia e al consumo insensato di un capitale inestimabile».

In questo senso si è mossa da tempo, per la zona di sua competenza, l'amministrazione provinciale di Verona. Attraverso il lavoro di varie commissioni di studio, essa ha compiuto un'analisi dettagliata del comprensorio e dei suoi principali problemi, in particolare delle esigenze del turismo in relazione alle altre fonti di reddito. Per quel che riguarda la materia prima, le spiagge, un accurato censimento è stato condotto dagli studenti di architettura dell'università di Venezia, e la situazione è apparsa allarmante. Come mi dice l'architetto Luigi Calcagni, che ha diretto la ricerca, risulterebbe infatti che sulla riviera gardesana orientale nei momenti di maggiore affluenza si hanno circa 200 mila persone (tra turisti residenti e di fine settimana), con una media di circa 3 metri quadrati di spiaggia per turista (mentre altri ha calcolato che, considerando le sponde dell'intero lago, la media scenderebbe addirittura a mezzo metro quadrato).

Di qui la necessità di un piano che stabilisca alcuni principi di fondo per il controllo e l'uso del territorio e che adatti la ricettività, la viabilità e la disponibilità delle spiagge alle esigenze delle varie forme di turismo. Un piano generale da cui poi dedurre le sistemazioni particolari, in base a nuovi, auspicati strumenti urbanistici: che, ad esempio, mettano fine all'edificazione tra la litoranea e il lago, che prescrivano norme inderogabili per i nuovi insediamenti, che preservino determinate zone di particolare prestigio naturale, che stabiliscano limiti insuperabili di saturazione per le attrezzature ricettive, e via dicendo. Solo un piano comprensoriale può garantire questa visione unitaria, ma la provincia non ha veste giuridica in proposito: può soltanto svolgere una funzione di ricerca e di stimolo. Ai comuni il compito di capire l'importanza della cosa, di mettier fine all'inerzia, alla politica del caso per caso, alle iniziative isolate, controproducenti e scomposte.

Antonio Cederna

IL PRIMO STADIO DEL M



Nuovo Orleans: il gigantesco primo stadio del missile spaziale Saturno L (simile a una galleria) entro il quale, via mare, raggiungerà Capo Kenne è previsto per quest'anno. (Radiofoto

COME SI USAVA UNA VOLTA

Torna di moda a Mosca andare a nozze in «troika»

E' l'ultimo tocco romantico ad una cerimonia che si era trasformata nella semplice stipulazione di un contratto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Mosca 26 marzo, notte.

I cavalli scalpitano nella neve. Due giovani appena sposati salgono sulla slitta, alzano il bavero della pellicciа e si sistemano la coperta sulle gambe. Il cocchiere agita la frusta. La *troika* fa un balzo e scompare in un turbinio bianco. Vecchie signore salutano dal marciapiede asciugandosi una lacrima.

Sembra una scena di *Anna Karenina*. Invece si svolge oggi, all'uscita del palazzo dei matrimoni di Mosca. Da qualche tempo è stato introdotto un servizio di *troike*: si possono prenotare per telefono, come si fa col tassì. L'idea ha avuto un grande successo e verrà estesa.

Le autorità hanno voluto aggiungere un altro tocco romantico al matrimonio. Prima della rivoluzione era una cerimonia lunga e fastosa che si svolgeva in chiesa. Dopo è diventato un semplice contratto che veniva stipulato in pochi minuti negli uffici di stato civile. Ma il popolo russo ama lo spettacolo. A poco a poco sono tornati l'anello e il vestito bianco. Allora le autorità hanno creato nelle maggiori città dei «palazzi dei matrimoni», versione laica delle chiese. Ci sono gli ori, i lampadari, l'organo (in disco): e poi un brindisi con lo spumante. Ora ci sono anche le *troike*.

Sempre più i sovietici rispolverano antiche tradizioni e costumi. E' l'anima russa che prorompe sotto la vernice comunista.

Il guaio è che molte di queste tradizioni sono legate alla religione. Dapprima il regime ha cercato di sostituirle con altre ispirate alla rivoluzione: per esempio, le «Ottobriate», così chiamate perché si svolgevano in ottobre, anniversario dell'insurrezione. Oggure il battesimo comunista. Molte Natasce sono state trasformate in «Elettrificazione».

Il tentativo è fallito. Cinquant'anni di comunismo non possono battere contro mille di cristianesimo. Allora il regime ha ripristinato le vecchie tradizioni laicizzandole. «Babbo Natale» è diventato «Nonno Gelo». Molte feste religiose sono state fatte risalire ai tempi pagani. Nella rivista *Scienza e religione*, la dottoressa Koloscevskaia, del museo storico di Leopoli, ha scritto sull'abitudine russa di dipingere le uova per Pasqua: «Molto tempo prima che il popolo slavo avesse sentito parlare della religione cristiana, aveva la tradizione di dipingere le uova in primavera come un simbolo del ritorno della vita e del sole che dà la vita».

La Pasqua è vicina e i russi si preparano a dipingere le uova. Se le regaleranno nel giorno della Resurrezione come offerta d'amicizia e pegno di pace; oppure le porteranno sulle tombe dei morti. I bambini se le giocheranno o le baratteranno con qualche altro oggetto peraverne di più e di più belle. In passato queste tradizioni venivano condannate come espressione di superstizione; oggi sono accettate come riti pagani.

Il regime approva e in qualche caso incoraggia. Il popolo ha bisogno di miti e se non vuole quelli nuovi che si ripigli i vecchi. Inoltre l'attaccamento alla patria è fatto anche di attaccamento alle tradizioni. Nell'Unione Sovietica come negli altri paesi socialisti l'allentarsi dell'ideologia si accompagna a un aumento del nazionalismo.

C'è un altro motivo mercantile. L'Unione Sovietica vuole sviluppare il turismo; e ai turisti piacciono le cose e i costumi antichi. Sarà un indice di mentalità piccolo borghese ma tra una scatola di Palek e un distintivo di Lenin i turisti preferiscono la prima. I turisti bisogna tenerli buoni, perché portano i dollari (o le lire); e i dollari saranno in crisi ma fanno sempre piacere. I turisti aumentano. L'anno scorso sono stati 1.750.000. Quest'anno se ne prevedono due milioni. Tutti contenti, in barba a Marx.

Pietro Sormani

Ammenda a uno scrittore francese per offese a de Gaulle

Parigi 26 marzo, notte.

Il giornalista e scrittore François Fonvieille-Alquier è stato condannato oggi a 1500 franchi di ammenda per offese al presidente della Repubblica francese. Fonvieille-Alquier è autore di un libro, *Reapprendre l'irrespect*. («Imparare di nuovo la mancanza di rispetto»).

L'editore è stato condannato per lo stesso reato a tremila franchi di ammenda. Il tribunale ha inoltre ordinato la soppressione di alcuni brani del libro, giudicati offensivi per il presidente della Repubblica, e la distruzione delle copie che potrebbero essere messe in vendita con i passaggi incriminati.

Il processo contro Fonvieille-Alquier e l'editore era il trecentocinquantesimo intentato per offese al capo dello Stato nei dieci anni della quinta Repubblica.

DOPO LE DIMIS

Brown n. 2 capeggia il

Ha confermato pul sizione alla politic

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 26 marzo, notte.

Il primo ministro Wilson avrà ancora «un secondo che respirerà dietro il suo collo», ovvero sarà ancora «perseguitato» da George Brown, l'ex-ministro degli esteri, che oggi ha reso noto la sua decisione di non rinunciare alla sua posizione di vice-*leader* del partito laborista. Brown, avendo dato adito a illazioni, ma sembra che l'incontro rientri nella normalità della procedura.

Il caso di Brown si riapre con una nuova minaccia per il primo ministro e per lo stesso partito laborista. La decisione di George Brown ha un chiaro scopo politico. L'ex-ministro degli esteri ritiene di poter svolgere ancora una funzione nel partito laborista e soprattutto alla camera dei comuni, dove siede nei banchi arretrati tra i «ribelli» dell'ala sinistra. Il suo scopo politico è quello di diventare il *leader* dell'opposizione laborista al primo ministro. La storia delle sue dimissioni da ministro degli esteri nel momento più drammatico della crisi dell'oro lo conferma esplicitamente.

George Brown presentò le sue dimissioni il 15 marzo in seno di protesta contro il primo ministro che non lo aveva consultato sulle decisioni prese su richiesta del presidente Johnson di chiudere il mercato dell'oro londinese e di sospendere alcune operazioni delle banche britanniche.

Le dimissioni di Brown furono immediatamente accettate e al suo posto fu nominato Michael Stewart. Nella notte tra il 15 ed il 16 marzo, un tempestoso incontro tra Wilson e Brown fu risolutivo. Wilson si liberò di Brown e Brown decise la rottura con il *leader* del partito laborista. Il 18 marzo Brown parlò ai Comuni e nel suo breve discorso attaccò il primo ministro accusandolo di aver contagiato con il suo cinismo il popolo britannico, di non rispet[illegible] cratica ne[illegible] verno e di [illegible] sabile del[illegible] to laborist[illegible]

Con le [illegible] cuse Brow[illegible] al primo [illegible] si la finzi[illegible] razione e [illegible] era mai es[illegible] giori espo[illegible]

Dopo le [illegible] interrogo[illegible] e chiese il[illegible] tori, reca[illegible] circoscrizio[illegible] Il davano [illegible] nuncia all[illegible] mero due [illegible] cuni giorn[illegible] di medita[illegible] propria d[illegible] notizia pe[illegible] che oggi è [illegible] vignetta [illegible] cieco gui[illegible] nelle sembl[illegible] dello scac[illegible] il suo bila[illegible] ticamente [illegible] didanza a[illegible] tito labor[illegible] rità e co[illegible] uomo poli[illegible] egli ha s[illegible] una secon[illegible]

Nella [illegible] britannica [illegible] situazione [illegible] mo minist[illegible] stenere u[illegible] tro fronti[illegible] ne ufficial[illegible] vatore; q[illegible] della sini[illegible] dell'oppos[illegible] derato e [illegible] capo a Je[illegible] lo della c[illegible] Brown e [illegible]

Un'altra [illegible] maria che [illegible] potrebbe [illegible] tesi, com[illegible] sera un [illegible] son dove[illegible] autobus». [illegible] ge Brown, [illegible] te del go[illegible] cederegli e[illegible] nistro, a[illegible] non decid[illegible]

Brown [illegible] che trava[illegible] sta da pa[illegible] scosso il [illegible] to la cred[illegible] nistro. La[illegible] borista e [illegible] ministri d[illegible] del gabine[illegible]

Falsi Re[illegible] al Metropol[illegible]

Nuova[illegible]

La signo[illegible] addetta alle[illegible] del Metropo[illegible] che il muse[illegible] te trentad[illegible] brandt, ma[illegible] tre» sono [illegible] gazzino do[illegible] la loro pate[illegible]

Negli am[illegible] valorchesi [illegible] voce che al[illegible] brandt esp[illegible] di dubbia a[illegible] vrebbero i[illegible] buiti al dis[illegible] la. A giudi[illegible] mour Silv[illegible] Harvard, «[illegible] brandt es[illegible] sono aute[illegible]

Il maest[illegible] scepoli, m[illegible] tentici Re[illegible] in circolar[illegible] zine di a[illegible] discepoli [illegible] stesso. (A